

Paolo Farinella

**DĀBĀR- דָּבָר**

**PAROLA è FATTO**

**Anno Liturgico C**

**Volume 23°  
TEMPO DI AVVENTO-C  
e Immacolata-A-B-C**

**DOMENICA 4<sup>a</sup> AVVENTO-C**

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, prete\_29-11-2020

Collana: *Culmen&Fons*

<b>PIANO EDITORIALE DELL'OPERA</b>
------------------------------------

**ANNO A**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 1.  | Tempo di Avvento-A<br>(e Immacolata A-B-C) | (I-IV)        |
| 2.  | Natale - Epifania A-B-C                    | (I-VI)        |
| 3.  | Tempo di Quaresima-A                       | (I-VI)        |
| 4.  | Settimana Santa A-B-C                      | (I-V)         |
| 5.  | Tempo dopo Pasqua                          | (I-VII)       |
| 6.  | Tempo ordinario A-1                        | (I-V)         |
| 7.  | Tempo ordinario A-2                        | (VI-XI)       |
| 8.  | Tempo ordinario A-3                        | (XII-XVII)    |
| 9.  | Tempo ordinario A-4                        | (XVIII-XXIII) |
| 10. | Tempo ordinario A-5                        | (XXIV-XXIX)   |
| 11. | Tempo ordinario A-6                        | (XXX-XXXIV)   |
| 12. | Solennità e feste A                        |               |

**ANNO B**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B<br>e Immacolata A-B-C | (I-IV)        |
| 14. | Tempo di Quaresima B                     | (I-VI)        |
| 15. | Tempo dopo Pasqua                        | (I-VII)       |
| 16. | Tempo ordinario B-1                      | (I-V)         |
| 17. | Tempo ordinario B-2                      | (VI-XI)       |
| 18. | Tempo ordinario B-3                      | (XII-XVII)    |
| 19. | Tempo ordinario B-4                      | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5                      | (XXIV-XXIX)   |
| 21. | Tempo ordinario B-6                      | (XXX-XXXIV)   |
| 22. | <b>Solennità e feste B</b>               |               |

**ANNO C**

- |     |  |                 |
|-----|--|-----------------|
| 23. | <b>Tempo di Avvento C<br/>e Immacolata A-B-C</b> | <b>(I-IV+I)</b> |
| 24. | Tempo di Quaresima C                             | (I-VI)          |
| 25. | Tempo dopo Pasqua                                | (I-VII)         |
| 26. | Tempo ordinario C-1                              | (I-V)           |
| 27. | Tempo ordinario C-2                              | (VI-XI)         |
| 28. | Tempo ordinario C-3                              | (XII-XVII)      |
| 29. | Tempo ordinario C-4                              | (XVIII-XXIII)   |
| 30. | Tempo ordinario C-5                              | (XXIV-XXIX)     |
| 31. | Tempo ordinario C-6                              | (XXX-XXXIV)     |
| 32. | Solennità e feste C                              |                 |
| 33. | Indici:  |                 |
|     | a) Biblico                                       |                 |
|     | b) Fonti giudaiche                               |                 |
|     | c) Indice dei nomi e delle località              |                 |
|     | d) Indice tematico degli anni A-B-C              |                 |
|     | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C        |                 |
|     | f) Indice generale degli anni A-B-C              |                 |

**DOMENICA 4ª AVVENTO – C**  
**CON LITURGIA PENITENZIALE E ASSOLUZIONE GENERALE**  
**SAN TORPETE GENOVA – 19-12-2021**

Mi 5,1-4a; Sal 80/79, 2ac.3b.15-16.18-19; Eb 10,5-10; Lc 1,39-45

Siamo giunti alla 4ª domenica dell'Avvento dell'anno C, l'ultima del ciclo che ci introduce direttamente nella grotta di Betlèmm dove, insieme ai pastori, possiamo finalmente contemplare il Bambino che sarà il Giudice della Storia come ci hanno anticipato le ultime due domeniche del tempo ordinario B e la 1ª domenica di avvento di quest'anno. Sulla soglia della prima incarnazione, vogliamo salire sul monte della Misericordia e chiedere a Dio il perdono che è il fondamento della nostra pace. Vogliamo chiederlo a Lui che nella notte di Natale invocheremo come «principe della pace».

Celebriamo, inserito nell'Eucaristia, il sacramento della riconciliazione, chiedendo perdono con semplicità e lasciandoci inondare dalla tenerezza di Dio che è Padre e Madre di ciascuno di noi come solo Dio sa esserlo. Lo facciamo alla fine dell'Avvento, perché dissetarsi alla sorgente di acqua fresca di montagna acquista senso alla fine di un cammino; è come sostare in un rifugio ospitale per ritemperare le forze. Con il sacramento della riconciliazione attingiamo al deposito dei meriti di Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso per noi perché avessimo la vita in abbondanza; a essi si aggiungono quelli dei padri e delle madri d'Israele e specialmente della Chiesa. Memori delle parole di Giovanni: «In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,19-20), perché abbiamo un avvocato che intercede per noi: il Cristo redentore.

Gli Ebrei hanno una celebrazione speciale dedicata all'espiazione. Con essa inizia il nuovo anno, in ebraico *Rosh Hashanàh* (lett. «testa/inizio dell'anno»), che corrisponde al nostro Capodanno. Esso ricorre nel mese di *Tishri*, tra settembre e ottobre; la liturgia dura dieci giorni e si conclude con lo *Yòm Kippùr/giorno dell'espiazione*. Dovrebbe essere il giorno del giudizio, ma gli Ebrei suonano il corno di ariete in memoria della *legatura (aqedàh) di Isacco* e per i suoi meriti la misericordia ha il sopravvento e Dio perdona.

Accendiamo la 4ª e ultima candela della corona d'Avvento; l'accendiamo nel segno della Parola che illumina i nostri passi per entrare nella liturgia della misericordia che a noi viene nel Bimbo che accogliamo. Egli è proiettato verso la Pasqua, «l'ora» della rivelazione, quando lo incontreremo morto e risorto nel simbolo del Cero Pasquale che è il Signore eterno, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe che nel corpo di Gesù consacra con noi la santa alleanza fino alla fine del mondo. Da Betlèmm al Calvário, dalla nascita alla morte, dall'incarnazione alla risurrezione, dall'impotenza alla vita, andiamo incontro al Signore della Storia che illumina il nostro cammino, pregando davanti a questi ceri con le parole del profeta Isaia nell'**antifona d'ingresso** (Is 45,8):

**Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada /  
e dalle nubi scenda a noi il Giusto: /  
si apra la terra e germogli il Salvatore.**

Poniamo l'ultimo un segno visibile che ci ricordi questo percorso, accendendo la quarta candela di Avvento<sup>90</sup>. Con le quattro lucerne che hanno accompagnato il nostro cammino di Avvento, andiamo incontro al Signore «con le lampade accese» (Lc 12,35) e nella nostra vita di ogni giorno facciamo risplendere l'umiltà della nostra testimonianza dello Spirito che «soffia dove vuole» (Gv 3,8). Preghiamo insieme, davanti al cero acceso, simbolo dell'Avvento:

*Accensione della 4<sup>a</sup> fiamma, simbolo della 1<sup>a</sup> domenica di Avvento*

**1. Signore,  
è il quarto cero,  
principio dell'Avvento.  
Sia luce nella vita,  
sia fuoco nelle scelte,  
fiamma che avvolge il cuore,  
con l'olio dell'attesa.**

**2. La fiamma il cero arde  
e mai lo consuma,  
si abbèvera al tuo pozzo,  
col secchio di preghiera.**

**3. Lo Spirito infuocato  
tu versi nel roveto  
del cero che si scioglie  
danzando a piena gioia  
il dono della vita.**

**4. Contempi il volto orante,  
o Santo d'Israele,  
che resta qui ardente,  
a farti compagnia,  
nel simbolo del cero.**

**5. Di ardere e bruciare  
ci chiedi ovunque siamo,  
perché con ambo le tendenze,  
del cuore il bene e il male,  
amarti noi possiamo.**

---

<sup>90</sup> La tradizione della «corona d'Avvento» nasce in Germania all'inizio del 1900. Negli anni 1939-40 arriva in Danimarca dove i fiorai l'hanno diffusa in tutto il paese. La coroncina è fatta di rami di abete in cui sono inserite 4 candele bianche o rosse. La coroncina è decorata con strisce di raso rosse. Spesso pende dal soffitto, appesa con dei nastri. La prima domenica d'Avvento si accende la prima candela, la seconda domenica la seconda candela e così via, in modo che a Natale siano accese tutte e quattro. Se si accende la corona durante la settimana, si accende solo il numero di candele che sono state già accese la domenica precedente. Nelle chiese luterane la «corona d'Avvento» e l'albero costituiscono l'unico addobbo natalizio. Dalla Danimarca, dopo la guerra, lentamente, questa tradizione si è espansa in tutto il mondo e ogni paese l'ha adattata alla propria cultura: in molti posti non si usano più le corone fatte con i rami d'abete, ma si trovano corone di ceramica, di ferro battuto, di pasta al sale ecc. Comunque l'idea di fondo, comune a tutte le tradizioni, è la luce sprigionata dalle quattro candele che illumina il cammino verso Natale, il giorno di Cristo «Luce delle nazioni», il quale guida il nuovo esodo verso il secondo Avvento, verso la Gerusalemme celeste degli ultimi tempi.

**6. Si scioglie l'Assemblea,  
nel mondo noi si torna,  
restando qui oranti,  
col cuore modellato  
in ogni incontro generante  
e in cera trasformato.**

**7. È Avvento, Signore!  
Il tempo dell'attesa,  
l'eternità del tempo,  
che segna la tua Chiesa  
che scava il nostro cuore,  
donato e ritrovato. Amen.**

*Preghiamo*

**Signore, accendiamo la 4<sup>a</sup> candela, simbolo della Parola che illumina il nostro cammino.** [Breve pausa: 1 – 2 – 3]

**Essa arde e si consuma lenta, in silenzio, fino all'ultimo bagliore, come vorrebbe ardere e consumarsi nell'amore la nostra giornata.** [Breve pausa: 1-2 –3]

**Il tuo Spirito alimenti la nostra fiammella per essere sorgente di calore e di luce per quanti incontriamo sul nostro cammino.** [Breve pausa: 1-2 –3]

**Giungeremo alla santa Eucaristia, anticipo del regno, non da soli, ma con una moltitudine di fiammelle che nessuno potrà contare, di ogni lingua, popolo e nazione perché il mondo intero sarà un solo fuoco d'amore.** [Breve pausa: 1-2 –3]

Celebriamo la misericordia di Dio nella 4<sup>a</sup> domenica di Avvento, alla Vigilia di Natale, perché la Misericordia ha il volto del Bambino che ci manifesta il *Dio vicino*. Tutto è dono e tutto è grazia. A Natale è la Donna che porta non il giudizio, ma «Colui che viene, Benedetto nel nome del Signore» (Sal 118/117,26; Mt 21,9; 23,39, ecc.) per prendere su di sé il peccato del mondo, alimentato dalle nostre ignavie personali. Con l'ingresso del *Lògos/Verbo* nel mondo il giudizio di Dio è già dato: «perché nulla vada perduto di quello che mi ha dato» (Gv 6,39). Entriamo nel mistero del Dio incarnato, invocando il perdono su di noi, sulla Chiesa e sul mondo:

[Ebraico]<sup>91</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

*Oppure* [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.  
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

---

<sup>91</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

*Antifona*

**O Lògos, Sapienza di Dio, che sei col Padre prima della creazione del mondo,<sup>92</sup> sii accanto a noi con il tuo Spirito, nel tempo di Avvento:** [Breve pausa: 1–2–3]

**Riempi i nostri cuori dei suoi santi doni perché riconosciamo il Signore che passa nel tempo opportuno.** [Breve pausa: 1–2–3]

**Vieni, Santo Spirito, Padre dei poveri.**

Nel giorno di *Yòm Kippùr*, gli Ebrei pregano: «O Signore nostro e Dio dei nostri padri regna sull'intero mondo nella tua Gloria e sorgi su tutta la terra nella tua Maestà»<sup>93</sup>. «Tutti infatti peccarono e furono privati della Gloria di Dio» (Rm 3,23). Che ciascuna e ciascuno scelga la pienezza della vita come gloria del Dio vivente (Sal 8,3-5). A Natale non celebriamo la nascita di Dio, perché egli è da sempre il Lògos eterno, piuttosto celebriamo la nostra rinascita di creature nuove, rigenerate nell'acqua della riconciliazione.

Chiedere perdono significa riconoscere la nostra finitezza e, a differenza di Àdam ed Eva che lo rifiutarono, vogliamo «confessare» e proclamare che «Gesù è il Signore» (1Cor 12,3), nostro Dio, Creatore e Redentore, fondamento della nostra libertà. Il giudizio che Dio pronuncia su di noi in Cristo è grazia e accoglienza: *Dio è giusto perché perdona.*

[L'atto penitenziale è trasferito dopo l'omelia prima dell'assoluzione generale]

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccolge» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta)

**O Dio, che per attuare il tuo disegno di amore hai scelto l'umile figlia di Sion, dona alla Chiesa di aderire pienamente al tuo volere, perché, imitando l'obbedienza del tuo Figlio, si offra a te in perenne cantico di lode. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure*

**Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre: tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione di Cristo tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

---

<sup>92</sup> Sull'argomento «prima della creazione del mondo», vi è una lunga tradizione ebraico-cristiana: cf *Mishnàh, Pirqè Avot-Massime dei Padri* V,6; nel NT cf Gv 17,5.24; Ef 1,4; 1Pt 1,20. Anche la «penitenza/teshuvàh», secondo la tradizione giudaica, fu creata da Dio prima della creazione del mondo (cf *Talmud, Pesachim-Pasque* 54a).

<sup>93</sup> Ufficio di *Rosh Hashanàh, Shemoné Esre, 'Elohènu ve'lohe.*

*Mensa della PAROLA***Prima lettura** (Mi 5,1-4a)

*Il profeta Michèa è un contadino vissuto nel sec. VIII a.C., pochi anni dopo il grande profeta Isaìa, di cui continua l'annuncio di un giudizio senza scampo. Si salva solo un «resto» che s'incarica di proseguire il piano di alleanza di Dio. Vivendo in campagna, porta con sé una cultura e una visione delle cose molto diverse dalla prospettiva della città. A differenza di Isaìa egli non dà molta importanza a Gerusalemme, al contrario la caduta della città non impedirà a Dio di realizzare il suo piano universale. Egli comunque riprende l'insegnamento d'Isaìa (cf Is7,14) per affermare che il Messia sarà della discendenza di Dàvide (Mi 5,2), secondo la promessa di Dio (cf 1 Sam 16,1.18; 17,12.15.58; 20,6). Betlème che è l'antica Èfrata, appartiene alla tribù di Giuda e quindi al distretto di Gerusalemme da cui dista appena 12 km. In questa cittadina di pastori alla periferia della città santa piuttosto che tra gli splendori della liturgia del tempio, sta per iniziare l'avventura di «Imma-nu-el – Èmmanuele/Dio-con-noi».*

**Dal libro del profeta Michèa** (Mi 5,1-4a)

Così dice il Signore: <sup>1</sup>«E tu, Betlème di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. <sup>2</sup>Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. <sup>3</sup>Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. <sup>4</sup>Egli stesso sarà la pace!».

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.****Salmo responsoriale** (Sal 80/79, 2ac; 3b; 15-16; 18-19)

*Un levita rifugiato nella tribù di Beniamino, a nord di Giuda, dopo la caduta di Giuda nel 586 per mano di Nabucodònosor, medita sulla sorte dei due regni: quello del Nord, detto regno di Israele e quello del sud, detto regno di Giuda. Egli spera nella riunificazione tra nord e sud, che nella sua visione dovranno costituire un solo regno, a cui attribuisce confini ideali, non storici (v. 12, qui assente). Nel contesto cristiano, e per noi ora nel contesto eucaristico, il ceppo piantato e il germoglio coltivato (v. 16) ha il Nome Gesù che offre la sua vita per radunare le pecore perdute d'Israele e sanare le ferite della divisione tra le chiese.*

**Rit. Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.**

**1.** <sup>2</sup>Tu, pastore d'Israele, ascolta,  
seduto sui cherubini, risplendi.

<sup>3</sup>Risveglia la tua potenza  
e vieni a salvarci. **Rit.**

**2.** <sup>15</sup>Dio degli eserciti, ritorna!

Guarda dal cielo e vedi  
e visita questa vigna,

<sup>16</sup>proteggi quello che la tua destra ha piantato,  
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. **Rit.**

**3.** <sup>18</sup>Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,  
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

<sup>19</sup>Da te mai più ci allontaneremo,  
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

**Rit. Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.**

**Seconda lettura** (Eb 10,5-10)

*Il brano della lettera agli Ebrei proposto oggi sta tra quelli proclamati nella domenica 32<sup>a</sup> e 33<sup>a</sup> del tempo ordinario dell'anno B, nei quali l'Autore della lettera aveva dimostrato la superiorità del sacrificio di Cristo su tutti i sacrifici di animali, specialmente nel Giorno di Espiazione o Yòm Kippùr. Nel brano di oggi, lo stesso autore esamina tutta l'economia dell'AT, basata solo sui sacrifici celebrati nel tempio, e li confronta con l'unico sacrificio di Cristo sull'ara della croce. Il vero culto è inversamente proporzionale al contenuto del sacrificio. Ai ricchi sacrifici corrisponde una religione angusta, mentre un sacrificio povero è sempre stato nella storia della salvezza l'espressione di una relazione affettiva tra il popolo e il suo Dio. Sulla croce è il Figlio che si abbandona ai sentimenti filiali di obbedienza e fiducia, ristabilendo così il principio che la liturgia deve essere espressione di un cuore puro.*

**Dalla lettera agli Ebrei** (Eb 10,5-10)

Fratelli e sorelle, <sup>5</sup>entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. <sup>6</sup>Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. <sup>7</sup>Allora ho detto: «Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà»». <sup>8</sup>Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, <sup>9</sup>soggiunge: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. <sup>10</sup>Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Lc 1,39-45)

*La solenne cornice che Lc pone al 3° Vangelo, dopo i primi due capitoli, detti «vangeli dell'infanzia» che hanno una struttura particolare sul modello del midràsh ebraico, ha lo scopo di collocare il ministero di Giovanni Battista nel cuore della storia umana, qui rappresentata dall'imperatore romano. Lc così conferisce ai fatti narrati una dimensione universale. La predicazione di Gesù che Giovanni prepara è un messaggio che supera i confini d'Israele per rivolgersi alla Storia intera. L'incarnazione di Cristo è un evento che cambia la storia perché v'introduce il germe e la prospettiva della eternità. Il nuovo mondo che Dio instaura sulla terra come premessa e seme del Regno di Dio è illustrato da un nuovo vocabolario: conversione, perdono e salvezza. L'Eucaristia è già un anticipo vissuto, ma non ancora compiuto: viviamo, ma siamo in attesa del ritorno di Gesù per essere testimoni dell'evento finale: «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3,6).*

*Canto al Vangelo* (Lc 1,38)

**Alleluia.** Ecco la serva del Signore: /

avvenga per me secondo la tua parola. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Luca** (Lc 1,39-45)

**Gloria a te, o Signore.**

<sup>39</sup>In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. <sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabetta. <sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra



le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? <sup>44</sup>Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

*Percorsi di riflessione*

Il vangelo di oggi appartiene al ciclo dell'infanzia di Gesù messo per iscritto dopo la Pasqua, alla cui luce viene interpretato. Dell'infanzia di Gesù parlano solo Mt (cf Mt 1-2) e Lc (cf Lc 1-2). Mc, che è il primo degli evangelisti, non ne parla affatto, mentre Gv descrive non la nascita terrena, ma l'eternità del Verbo incarnato (cf Gv 1,1-18). Da questi dati appena abbozzati ricaviamo però un fatto: i vangeli dell'infanzia non sono un racconto storico cronologico della vita di Gesù, ma un affresco teologico in cui Mt e Lc mettono a punto temi interessanti per la loro comunità. Il brano di oggi è tratto da Lc e narra il racconto della visita di Maria alla cugina Elisabetta. Dal racconto la liturgia traslascia quasi tutto il *Magnificat* (cf Lc 1,49-56) che viene recuperato nella festa dell'Assunta e in altre ricorrenze.

Il racconto della visitazione è l'affresco del viaggio che compie Maria partendo da Nàzaret di Galilea nel nord di Israele per andare a sud in Giudea. Il brano deve essere letto nel contesto dei primi due capitoli di Lc perché solo così si scopre che è una rilettura in chiave cristiana del trasferimento dell'arca dell'alleanza da Sicheem a Gerusalemme ad opera di Dàvide come è descritto in **2Sam 6,2-11**. I riferimenti sono costanti e voluti (riportiamo i testi per esteso per facilitare la lettura, il confronto e la meditazione):

*Sia l'arca che Maria vanno verso Giuda-Gerusalemme:*

**Maria (Lc 1)**

<sup>39</sup>In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

**Arca (2Sam 6)**

[Dàvide] <sup>2</sup>Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per far salire di là l'arca di Dio, sulla quale si proclama il nome del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini<sup>94</sup>.

*Sia il viaggio dell'arca sia quello di Maria sono costellati da manifestazioni di gioia e danze:*

**Maria**

<sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo...? <sup>44</sup>Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.

**Arca**

<sup>5</sup>Dàvide e tutta la casa d'Israele danzavano davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, sistri e cembali.

<sup>12b</sup>Allora Dàvide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Òbed-Èdom alla Città di Dàvide, con gioia.

*L'arca e Maria sono sorgente di benedizione e di profezia:*

**Maria**

<sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce:

**Arca**

<sup>12</sup>Ma poi fu detto al re Dàvide: «Il Signore ha benedetto la casa di Òbed-Èdom e quanto gli appartiene,

<sup>94</sup> 2Re 6,2 *Baalà di Giuda*: corrisponde a Kiriath-Iearim, località dove era stata deposta l'arca (cf 1Sam 7,1). L'espressione *che siede sui cherubini* fa riferimento alle statue di cherubini che stavano sull'arca dell'alleanza ed era un modo corrente per proclamare la sovranità di Dio.

“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! | a causa dell’arca di Dio”.

*Davanti all’arca e davanti a Maria si manifesta lo stesso grido di esultanza:*

<b>Maria</b>	<b>Arca</b>
<sup>43</sup> A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?”.	<sup>9</sup> “Come potrà venire da me l’arca del Signore?”.

*L’arca nella casa di Òbed e Maria in casa di Elisabetta sostano tre mesi:*

<b>Maria</b>	<b>Arca</b>
<sup>40</sup> Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabetta... <sup>56</sup> Maria rimase con lei circa tre mesi...	<sup>10</sup> Davide non volle trasferire l’arca del Signore presso di sé nella Città di Dàvide, ma la fece dirottare in casa di Òbed-Èdom di Gat. <sup>11</sup> L’arca del Signore rimase tre mesi nella casa di Òbed-Èdom di Gat e il Signore benedisse Òbed-Èdom e tutta la sua casa.

Ci troviamo di fronte ad una simmetria voluta e, se si vuole, anche ricercata e forzata, ma Lc ha un progetto proprio: gli avvenimenti che accompagnano la nascita di Gesù sono anche il compimento di due profezie: Ml 3 che annuncia l’ingresso di Yhwh nel suo tempio e Dn 9 che annuncia l’arrivo di Dio dopo il compimento delle *settanta settimane di anni*.

#### *Profezia di Malachìa*

Per Lc *l’angelo/messaggero* di cui parla Malachìa è l’arcangelo *Gabrièle* che entra nel tempio per annunciare al sacerdote Zaccarìa la nascita di un figlio che sarà il precursore del Messia:

#### **Mal 3**

<sup>1</sup>Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti<sup>95</sup>.

#### **Lc 1**

<sup>8</sup>Avvenne che, mentre Zaccarìa svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, <sup>9</sup>gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso [Es 30,7-8] <sup>10</sup>Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso.  
<sup>11</sup>Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso...  
<sup>13</sup>l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccarìa...<sup>19</sup>Io sono Gabrièle, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio».

<sup>95</sup> Ml 3,1: *Ecco, io manderò un mio messaggero*: in Ml 3,24 si dà al precursore il nome di Elia. La Chiesa delle origini guardò a Giovanni il Battista come al nuovo Elia; questo passo è riferito esplicitamente a Giovanni il Battista in Mt 11,10 e Mc 1,2. Nel seguito, l’espressione *l’angelo dell’alleanza* è di difficile interpretazione. Non è il precursore; probabilmente si tratta di una misteriosa indicazione dello stesso Signore Dio (cf Gen 16,7). Specie nell’età post-esilica, per un senso di rispetto verso Dio, lo si fa agire spesso attraverso intermediari.

*Gabriele, il segreto e le 70 settimane di anni*

Nel leggere ogni singolo brano del vangelo dell'infanzia di Lc, bisogna sempre tenere presenti i due capitoli (cf Lc 1-2) nel loro contesto globale per rendersi conto che egli fa un calcolo appropriato ed esplicito per descrivere, attraverso il viaggio di Maria/Arca, il compimento della profezia di Danièle 9: le *settanta settimane di anni*, cioè 490 anni. Secondo la tradizione biblico-giudaica, l'arcangelo Gabriele è il depositario del segreto messianico: è lui, infatti, che deve spiegare la «visione» a Danièle<sup>96</sup>. Danièle profetizza che il Messia comparirà (v. nel testo alla nota 96, Dn 9, 24: «ungere il Santo dei Santi») al compimento delle *settanta settimane di anni*, cioè dopo 490 anni.

Lc si ricollega a questa profezia e ci offre la chiave per comprenderla come *realizzata* non solo nel tempo, ma anche nella persona di Gesù. I primi due capitoli, infatti, sono scanditi dall'espressione «quando furono compiuti i giorni» (Lc 1,23, 2,6.22), che ritma il compimento profetico:

Lc	Descrizione dell'evento	Giorni
1,11	Gabriele appare al sacerdote Zaccaria nella solenne cornice del tempio	Inizio
1,23	Zaccaria «compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa»	
1,26	Gabriele appare a Maria «al 6° mese» (= 6 x30 = 180 gg.)	180

<sup>96</sup> Dn 9,20-27: «Mentre io, Danièle, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo; <sup>16</sup>intesi la voce di un uomo, in mezzo all'Ulài, che gridava e diceva: “**Gabriele**, spiega a lui la visione”» (Dn 8,15-16). «<sup>20</sup>Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, <sup>21</sup>mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. <sup>22</sup>Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: “Danièle, sono venuto per istruirti e farti comprendere. <sup>23</sup>Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta' attento alla parola e comprendi la visione: <sup>24</sup>**Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, spiare l'iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi.** <sup>25</sup>Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi. <sup>26</sup>Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un'inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all'ultimo. <sup>27</sup>Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore”».

Gabriele è uno dei quattro angeli (gli altri sono: Michèle, Urièl, Raffaèle) che stanno ai quattro lati del trono di Dio e sono gli angeli custodi delle quattro parti del globo (*Enoch*, IX, 1), ha la forma di uomo (Dn 8,15; 9,21) e secondo il *Talmùd* (*Yoma* 77a) è «l'uomo vestito di lino» descritto dal profeta Ezechièle (9,3 e 10,2).

**Nota alla nota 96 (precedente):** In Dn 9,24 i settant'anni indicati da Geremia devono essere intesi come *settanta settimane* di anni (= 490 anni). Con questa interpretazione si giunge all'epoca di composizione del libro di Danièle: l'intento è quello di dare una lettura attualizzante alla profezia di Geremia. In Dn 9,25 Il *principe consacrato* dovrebbe essere Ciro re di Persia, che consentì agli Ebrei di tornare alla loro terra; *sette settimane*, cioè 49 anni, corrispondono al periodo tra il 587 (distruzione di Gerusalemme e deportazione) e il 538 (editto di Ciro). In Dn 9,26 il *consacrato* a cui ci si riferisce qui è, secondo molti interpreti, il sommo sacerdote Onia III, deposto verso il 175 e poi ucciso (cf 2Mac 4,30-38). In Dn 9,27 l'ultima *settimana* riguarda le vicende dell'epoca dei Maccabèi; *metà settimana* rimanda ancora al periodo di tre anni e mezzo, ricordato in Dn 7,25: è la durata della profanazione del santuario, prima della sua purificazione da parte di Giuda Maccabèo (cf 1Mac 1,41-64; cf 1Mac 4,36-61).

2,6	Nove mesi dopo (= 9x30 = 270 gg.) «si compiono per lei i giorni del parto»,	270
2,22	Al «tempo della purificazione», 40 giorni dopo, Maria va al tempio per il rito del riscatto	40
<b>Totale giorni</b>		<b>490</b>

La somma totale dei giorni (180 + 270 + 40) è 490 gg. cioè le 70 settimane di anni previste da Danièle. Al centro di questo computo vi è Maria che prima ancora che il Messia nasca, lo porta a visitare la Terra di quel popolo di cui sarà al tempo stesso «figlio» e «Messia». L'arca dell'alleanza precedeva il popolo verso la terra promessa così come lo precedeva in combattimento: era il segno visibile della *Dimora/Shekinàh* di Dio in mezzo al suo popolo. Maria è la nuova arca che non porta più il «segno», ma la stessa «Presenza» di cui ne precede l'ingresso nell'ultimo e decisivo combattimento: quello del Regno. Non è più Gabrièle che custodisce il «segreto messianico», ora è Maria, la figlia d'Israele, che porta nel suo grembo «il segreto di Dio», che lei stesa svela e presenta al mondo intero, rappresentato dai pastori e dai Magi (cf Lc 2,8-20; Mt 2,1-15). Tutto ciò avviene nei giorni «del decreto di Cesare Augusto» (Lc 2,1). L'imperatore romano *crede* di dominare il mondo, invece è un docile strumento nelle mani di Dio perché si compia il suo disegno di salvezza: la nascita del Messia nella città del suo antenato Dàvide (cf Lc 2,4-7).

#### La teologia dei nomi

La stessa logica di compimento profetico troviamo nell'*onomastica*, cioè nel significato dei nomi che Lc usa con sapienza esegetica di profondità memorabile. Negli avvenimenti che precedono e accompagnano la nascita di Gesù, Lc riporta *cinque nomi ebraici*, che insieme danno un quadro teologico straordinario:

Lc	Italiano	Ebraico	Significato	
1,5	Zaccaria	Zakkariàh	Dio si è ricordato	«Quando venne la pienezza del tempo» (Gl 4,4) Dio <b>si è ricordato</b> della promessa che aveva giurato ad Abramo, <b>ha fatto grazia alla sua discendenza, amandolo</b> «fino alla fine» (Gv 13,1) e ha inviato il Figlio, il quale «è venuto non per condannare il mondo, ma <b>per salvare il mondo</b> » (Gv 12,47; cf. 1Tm 1,15).
1,5	Elisabetta	Elishàbet	Dio ha giurato	
1,13	Giovanni	Johanàn	Dio ha fatto grazia	
1,27	Maria	Miryàm	Dio ama ( <i>oppure</i> : Amata)	
1,31	Gesù	Yeoshuà	Dio salva	

Il viaggio di Maria verso Giuda è la prima tappa della realizzazione delle profezie, perché il compimento pieno si avrà quando il bambino sarà presentato ufficialmente al tempio, al compimento del suo dodicesimo anno, per il rito della *Bar-mitzwa* o *figlio del comandamento* (cf Lc 2,41-50) con cui avviene il passaggio dall'età minorile alla maggiore, assumendosi la responsabilità dell'osservanza della *Toràh*<sup>97</sup>. Allora Dio prenderà possesso della sua casa che è la natura umana di Gesù, il nuovo Tempio (Gv 2,19), restituito alla sua fun-

<sup>97</sup> In Israele fino al 12° anno di età ogni individuo è sotto la tutela genitoriale, ma all'inizio del 13° anno, egli diventa maggiorenne e quindi responsabile davanti alla comunità e a Dio: si può sposare e deve osservare la *Toràh*. Nel rito della *Bar-mitzvà* al nuovo adulto vestito a festa viene consegnato il rotolo del libro perché egli diventa «figlio del comandamento» ed è accompagnato dal gesto del padre che, tenendo la mano destra sulla spalla destra del figlio, pronuncia queste parole: Ti ringrazio, o Signore, perché da oggi mi togli la responsabilità di educare questo «tuo» figlio.

zione di dimora della Presenza, come più tardi dirà Gesù stesso, scacciando coloro che vi si erano introdotti abusivamente<sup>98</sup>:

«<sup>13</sup>Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudèi e Gesù salì a Gerusalemme. <sup>14</sup>Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. <sup>15</sup>Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, <sup>16</sup>e ai venditori di colombe disse: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!”. <sup>17</sup>I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*» (Gv 2,13-17)<sup>99</sup>.

### La donna vittoriosa

L’arca non è solo una cassetta di legno simbolicamente *sacra*, essa è la *Presenza*, cioè il luogo visibile dove si posava la *Gloria di Dio* in mezzo al popolo (cf Es 25,21; cf 40,34.35; 1Pt 4,14), di cui è forza e sostegno: l’arca, infatti, precede il popolo e lo guida anche in combattimento (cf Nm 10,33.35). Fare *memoria* dell’arca nella festa di Maria significa richiamare un contesto di analogia tra la “lotta” dell’arca e quella di *Maria*. Lc infatti presenta Maria come *donna vittoriosa* sulla linea femminile dell’AT *non* delle matriarche (Sara, Rebecca, Rachèle e Lia), *ma* delle donne *guerriere* come Giaèle e Giuditta (cf Gdc 4.8). Il grido di esultanza di Elisabèta (v. 42) richiama quello vittorioso di Dèbora che canta la vittoria di Giaèle contro Sisara (Giud 5,24) e l’esultanza del popolo a favore di Giuditta che vince Olofèrne (Gdc 13,18; 15,9-10):

Lc 1,42	<b>Elisabèta</b>	<sup>42</sup> <i>Benedetta tu fra le donne</i> e benedetto il frutto del tuo grembo!
Gdc 5,24	<b>Giaèle</b>	<sup>24</sup> <i>Sia benedetta fra le donne</i> Giaèle, la moglie di Chèber..., benedetta fra le donne della tenda!
Gdt 13,18)	<b>Giuditta</b>	<sup>18</sup> <i>Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne</i> che vivono sulla terra.
Gdt 15, 9-10	<b>Giuditta</b>	<sup>9</sup> Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d’Israele, tu splendido onore della nostra gente. <sup>10</sup> Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose; di esse Dio si è compiaciuto. <i>Sii per sempre benedetta</i> dal Signore onnipotente.

Non si tratta più di una vittoria di guerra perché Maria è il simbolo della vittoria contro il male e il maligno che insidia il popolo di Dio (Ap 11,19-12,4). Ella inaugura l’era messianica che porterà la sconfitta definitiva del peccato e del male. Nell’ultima domenica di Avvento, sulla soglia del Natale, la Chiesa ci invita a guardare a Maria come modello di cristiana che non andò in giro a fare shopping, ma si dedicò a servire una donna anziana e partoriente che ne aveva bisogno. Noi credenti oggi siamo di scandalo: di fronte ad un mondo che sperpera e scialacqua sappiamo solo adeguarci e non siamo in grado di contestarne la mentalità consumistica non partecipando allo scempio del superfluo che si fa ostentazione di falsi sentimenti e falsa generosità. Quando ad un regalo corrisponde un altro regalo secondo il principio che bisogna ricambiare, perché lo vuole il galateo di Natale, abbiamo perduto il bene più prezioso che il Natale porta in sé: la gratuità.

<sup>98</sup> RENE LAURENTIN, *Structure et Théologie de Luc 1-2*, Paris 1957, 79-82.

<sup>99</sup> Per Gesù che scaccia i venditori del tempio cf Mt 21,12-17; Mc 11,15-19; Lc 19,45-48. In Gv 2,17 si cita il Sal 69/68,10.

*Non ci resta che una strada, una strada obbligata: lasciarci prendere per mano dal Dio-Bambino ed entrare con lui nel mistero della nascita di Gesù, che nella pittura bizantina ha sempre la culla a forma di sepolcro, perché quel Bimbo che oggi nasce è già in cammino verso l'altare della Croce per farsi Cireneo di tutte le sofferenze del mondo. Entrare nel mistero dell'incarnazione significa visitare non più Elisabetta, ma tutti i Gesù Bambini che aspettano nel mondo, affamati, assetati, carcerati, forestieri, senza dignità, senza salute, senza amore, senza innocenza perché usati e venduti e uccisi da quel mondo adulto che ha smarrito la via della stessa esistenza. Oggi dobbiamo scegliere: o fiaba o mistero. O il Bambino è una favola per fare ancora più soldi, o è il presepe, o è l'inizio del giudizio finale che ci chiederà conto dell'intera umanità. Non abbiamo paura, entriamo con Maria e Giuseppe nella grotta della verità, nel pozzo profondo della nostra coscienza per sapere chi siamo e con chi vogliamo stare. Possa la Parola che è il Pane della vita darsi il sapore di Dio e il gusto di noi stessi, immagine e somiglianza sua.*

#### **LITURGIA PENITENZIALE**

Ci disponiamo alla Liturgia penitenziale come «confessione», cioè professione pubblica di fede nel Signore Gesù che riconosciamo come nostro Dio e Salvatore. Possiamo essere sopraffatti dalla nostra insufficienza, o dai nostri limiti, o peggio dai nostri fallimenti e tradimenti, ma nulla ci può schiacciare se abbiamo coscienza di essere figli di quel Dio che Gesù è venuto a svelarci nella nostra vita e nella nostra storia. Egli compie in noi meraviglie perché ci rigenera nella sua misericordia nel segno dell'acqua e dello Spirito Santo. Il Battesimo, che è «il principio» della nascita alla vita nuova, ci abilita al sacramento della «confessione» che è, come affermano i Padri della Chiesa, la «seconda tavola della salvezza», il sacramento della 'ri'-nascita.

*[La benedizione dell'acqua richiama il nostro battesimo e l'esame di coscienza rimette a fuoco l'immagine che Dio ha depresso in noi].*

#### *Benedizione dell'acqua*

Benediciamo l'acqua simbolo della Parola di Dio e della Profezia, come l'assenza di Parola di Dio e Profezia è simboleggiata dalla siccità. Essa richiama la nostra storia della salvezza, dalle acque del Mar Rosso fino all'acqua del nostro battesimo. Il sacramento della riconciliazione dai Padri della Chiesa era chiamato il secondo battesimo o la «seconda tavola della salvezza». Preghiamo Dio Padre, perché nel sacramento della riconciliazione e del perdono rinasciamo alla nuova vita dall'acqua e dallo Spirito Santo.

O Dio, Padre, Figlio e Spirito:

hai creato l'acqua di vita che purifica.

Tu hai predicato l'annuncio del regno  
col vangelo della conversione del cuore.

**Fin dalle origini del mondo il tuo Spirito  
si librava sulle acque della creazione.**

Nelle acque del diluvio hai prefigurato  
la morte e la salvezza del Battesimo.

**Nell'arca di Noè hai anticipato**

**Gloria a te, o Signore!**

**il fonte battesimale, tavola della nostra salvezza.**

Hai liberato Israele dalla schiavitù  
facendolo attraversare illeso il Mar Rosso.

**Hai voluto essere battezzato nell'acqua  
del Giordano, come povero tra i poveri.**

Dalla croce, hai versato dal tuo fianco  
sangue ed acqua, Spirito e Profezia.

**Hai inviato gli Apostoli a battezzare  
i popoli nel Nome della Santa Trinità.**

Hai perdonato la donna Samaritana  
e hai avuto misericordia per l'adultera.

**Sulla croce hai perdonato i tuoi carnefici,  
coloro che ti toglievano la vita.**

Hai dato alla tua Chiesa il potere  
di rimettere i peccati a chi si converte.

**Gloria a te, o Signore!**

*[Il celebrante stende la mano sull'acqua]*

**Santifica** quest'acqua, o Padre, con la tua  
potenza perché rinasciamo alla vita.

**Ti preghiamo, Signore!**

**Santifica** quest'acqua, perché sia  
il segno della nostra seconda tavola di salvezza.

**Ti preghiamo, Signore!**

**Santifica** quest'acqua, perché ci rigeneri  
con la penitenza e l'Eucaristia.

**Ti preghiamo, Signore!**

**Per il mistero di quest'acqua santificata dal tuo Spirito, fatti rinascere a  
vita nuova perché purificati per il mistero pasquale del tuo Figlio, possia-  
mo testimoniare nella vita e nella morte. Per Cristo nostro Signore. Amen!**

Lo Spirito Santo illumini i nostri cuori.

**Spirito Santo, radunaci dalla dispersione!**

Lo Spirito Santo sani ciò che è malato.

**Spirito Santo, risanaci dal nostro egoismo!**

Lo Spirito Santo raddrizzi ciò che è storto.

**Spirito Santo, piega la nostra rigidità!**

Lo Spirito Santo riaccenda ciò che è spento.

**Spirito Santo, riaccendi il nostro amore!**

Lo Spirito Santo ispiri pensieri di pace.

**Spirito Santo, donaci la tua pace!**

Lo Spirito Santo risusciti ciò che è morto.

**Spirito Santo, risuscita la nostra fede!**

Lo Spirito Santo gema le doglie del parto.

**Spirito Santo, donaci la libertà dei figli!**

Lo Spirito Santo ami chi si converte.

**Spirito Santo, convertici e ci convertiremo!**

*[Congruo silenzio in cui ognuno fa il proprio esame di coscienza, poi]*

Signore, Dio dell'eternità e creatore

del tempo, tu ci convochi a darti «Gloria».	<b>Kyrie, elèison!</b>
Cristo, ti sei fatto schiavo della Legge per liberarci da ogni schiavitù.	<b>Christe, elèison!</b>
Signore, ti sei manifestato ai pastori, esclusi dal tempio perché impuri.	<b>Pnèuma, elèison!</b>
Cristo, Figlio del Dio vivente, abbi pietà di noi.	<b>Christe, elèison!</b>
Cristo, Figlio della Santa Madre di Nàzaret, abbi pietà di noi.	<b>Christe, elèison!</b>

**Signore, Dio di tenerezza, lento all'ira e ricco di grazia** (cf Es 34,6-7): **vòlgi-ti a noi, ascolta e perdona!** [Pausa: 1-2-3]

**Tu sei nostro Padre e nostra Madre. Facci ritornare e noi ritorneremo, Dio dei nostri Padri e delle nostre Madri.** [Pausa: 1-2-3]

**Sedotti dal tuo Spirito** (cf Ger 20,7), **vogliamo assumere il vangelo di Gesù come criterio di vita.** [Pausa: 1-2-3]

**Dio di Abràmò, Isàcco e Giacòbbe, Dio di Mosè, dei profeti, di Gesù Messia e degli Apostoli, noi professiamo che tu sei il Padre del Signore Gesù, nostro re fedele per sempre. Amen!**

Lo Spirito del Figlio Gesù redentore del mondo che il Padre ha inviato a Maria di Nàzaret per annunciarle la nascita del Salvatore, scenda su di noi con la nube della sua presenza e ci custodisca nella fedeltà al comandamento dell'agàpe che il sacramento della riconciliazione ci restituisce come pegno di testimonianza nella vita rinnovata.

**Per i meriti di Gesù Cristo, di Abràmò, Isàcco, Giacòbbe, dei Profeti, Pietro, Paolo e tutti i martiri e le martiri di ogni tempo; per i meriti della Madre, figlia del tuo Figlio, sii la Pace nella nostra vita. Tu che sei morto e risorto per noi, ascolta e perdona. Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison! Amen! Amen!**

#### ASSOLUZIONE

DIO, PADRE DI MISERICORDIA,  
CHE HA RICONCILIATO A SÉ IL MONDO  
NELLA MORTE E RISURREZIONE DEL SUO FIGLIO,  
E HA EFFUSO LO SPIRITO SANTO  
PER LA REMISSIONE DEI PECCATI,  
VI CONCEDA, MEDIANTE IL MINISTERO  
DELLA CHIESA, IL PERDONO E LA PACE.

IO VI ASSOLVO DAI VOSTRI PECCATI NEL NOME DEL PADRE  
E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO. **AMEN!**

**Vengano il tuo regno e la tua pace, ci custodisca il tuo amore  
e ci rinnovi la tua misericordia ora e sempre  
nel Nome santo e benedetto della Santissima Trinità.  
Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**



[Poi il celebrante asperge con l'acqua, simbolo dello Spirito Santo e del battesimo]

Nell'acqua dello Spirito del Risorto siamo stati ri-generati, ora viviamo come segno del riscatto del Signore Gesù che ci ama e continua a dare la sua vita per noi (cf Gal 2,20). **Amen.**

Lodate il Signore perché è buono.

**Buono è il Signore; in eterno è la sua misericordia.**

**Gioiscono nel Signore ed esultano i giusti.**

**Grandi cose ha fatto il Signore per noi. Amen! Amen!**

*Professione di Fede* (rinnovo delle promesse battesimali)

Nella 4<sup>a</sup> domenica di avvento-C, dopo aver ricevuto il dono del sacramento della riconciliazione, nel segno dell'acqua, richiamo salvifico alla sorgente del nostro battesimo, rinnoviamo le promesse della nostra fede perché il nostro cammino verso il Signore della Storia sia segnato dalla lampada della Parola che illumina i nostri passi (cf Sal 119/118,105) e dalla decisione che vogliamo vivere coerenti con ciò che abbiamo ricevuto e che diciamo di credere, in comunione con i credenti di ogni religione che in tutto il mondo rinnovano la professione di fede

**Crediamo** in Dio, Padre, creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

**Crediamo** in Gesù Cristo, suo unico Figlio,  
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,  
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti  
e siede alla destra del Padre?

**Crediamo.**

**Crediamo** nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,  
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,  
la risurrezione della carne e la vita eterna?

**Crediamo.**

**Questa è la nostra fede. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.  
Questa è la fede che professiamo con i credenti in ogni generazione. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

*Mensa della **PAROLA** che si fa **PANE** e **VINO***

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la

tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Presentazione delle offerte

*[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisione ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.

**Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Accogli, o Signore, i doni che abbiamo depresso sull'altare, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della Vergine Maria. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica della Riconciliazione II<sup>100</sup>*

Prefazio Avvento II/A: *Maria nuova Eva*

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto, rendere grazie a te, Signore, Padre santo e nostro creatore.

**Tu ci concedi lo spirito di Sapienza convocandoci alla mensa della Parola e del Pane** (cf Sap 7,7).

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo per il mistero della Vergine Madre.

**La tua Sapienza che è lo Spirito di Gesù è più preziosa dell'oro e della salute** (cf Sap 7,9-10).

Dall'antico avversario venne la rovina, dal grembo verginale della figlia di Sion è germinato colui che ci nutre con il pane degli angeli e sono scaturite per tutto il genere umano la salvezza e la pace.

**Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie, elèison, Christe, elèison.**

La grazia che Eva ci tolse ci è ridonata in Maria. In lei, Madre di tutti gli uomini, la maternità si apre al dono della vita divina. Dove abbondò la colpa, sovrabbonda la tua misericordia in Cristo nostro salvatore. **I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, elèison!**

E noi nell'attesa della sua venuta, uniti agli angeli, ai santi e alle sante, cantiamo l'inno della tua lode:

**Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison!**

Padre dell'umanità, noi ti benediciamo, per Gesù Cristo, Figlio tuo, venuto nel tuo nome: egli è per tutti la parola che salva, la mano che tendi ai peccatori, la via che ci guida alla tua pace.

**Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison!**

Quando ci siamo allontanati da te, tu ci hai riconciliati per mezzo del tuo Figlio, consegnato alla morte per noi, perché, nuovamente rivolti a te, ci amassimo gli uni gli altri come lui ci amati.

---

<sup>100</sup> Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del concilio ecumenico Vaticano II.

**Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo... poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato contro di noi** (cf Lam 5,21-22).

Per questo mistero di riconciliazione ti supplichiamo: santifica questi doni con l'effusione dello Spirito perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

**«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza»** (Gv 15,26).

Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane nelle sue mani, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI»**.

**Tu, pastore d'Israele, ascolta, e vieni in nostro soccorso.** (Sal 80/79,2.3).

Allo stesso modo, in quella sera, prese nelle sue mani il calice della benedizione e, confessando la tua misericordia, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI»**.

**«Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato»** (Sal 80/79, 15.16).

**«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»**.

**Da te non ci allontaneremo, ci farai vivere e invocheremo il tuo nome** (Sal 80/79,19).

Mistero della fede.

**Per il mistero della tua morte e risurrezione, salvaci, o Redentore del mondo, mentre attendiamo il tuo ritorno.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, noi ti offriamo, o Padre, il sacrificio di riconciliazione, che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore e che tu stesso hai posto nelle nostre mani.

**«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato»** (Eb 10,5).

Ti preghiamo umilmente, Padre santo: accetta anche noi con l'offerta del tuo Figlio e nella partecipazione a questo convito di salvezza donaci il tuo Spirito, perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia.

**«Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato»** (Eb 10,6).

Egli renda la tua Chiesa segno di unità tra gl'oi uomini e strumento della tua pace, e ci custodisca in comunione con il Papa ..., il Vescovo ..., il collegio episcopale, l'intero tuo popolo sacerdotale, le persone che amiamo ... i bambini nati nelle ultime e prossime ventiquattro ore, le persone che si amano, coloro che servono, quanti soffrono in ogni luogo e regione del mondo e i credenti di tutte le chiese.

**«Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb10,7).**

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nel Signore ... e tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

**«Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,25).**

Tu che ci hai convocati intorno alla mensa del tuo Figlio, raccogli in unità gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, gloriosa Madre di Dio, con gli Apostoli e tutti i santi e le sante nel convito della Gerusalemme nuova, dove splende la pienezza della tua pace.

**«Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,46-48).**

### *Dossologia*

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENE-DIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivela nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>101</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

### *Liturgia di comunione*

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaismo<sup>102</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

---

<sup>101</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARNELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>102</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro in aramàico*

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaïà,  
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,  
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,  
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,  
come in cielo così in terra. / kedì bishmaïà ken bear'a.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /  
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,  
e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,  
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisiòn,  
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,  
sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,  
venga il tuo regno, / elthêtō hē basilèiasu,  
sia fatta la tua volontà, / ghenēthêtō to thelēmàsu,  
come in cielo così in terra. / hōs en uranô kài epì ghês.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /  
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,  
e rimetti a noi i nostri debiti, /  
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
hōs kài hēmēis afèkamen tōis ofeilètais hēmôn,  
e non abbandonarci alla tentazione, /  
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,  
ma liberaci dal male. / allà hriûsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona alla Comunione* (cf Lc 3,17)

**Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio**

*Oppure* (cf Is 35,4)

**Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio. Egli viene a salvarvi».**

Dopo la comunione

**Da Sant'Efrem Siro (306-373), *Diatèssaron o Vangelo concordato*, 31.**

La vecchia Elisabetta ha generato l'ultimo dei profeti e la giovane Maria il Signore degli angeli. La figlia di Aronne ha generato la voce nel deserto e la figlia del re Davide il Verbo del re celeste. La sposa del sacerdote ha generato l'angelo del volto di Dio e la figlia del re Davide il Dio forte della terra. La sterile ha generato colui che perdona i peccati e la vergine colui che li porta. Elisabetta ha generato colui che riconcilia gli uomini mediante la penitenza e Maria colui che purifica la terra della sua sozzura. La figlia maggiore ha acceso una lampada nella casa di Giacobbe suo padre, poiché questa lampada è Giovanni; la figlia minore ha acceso il sole della giustizia per tutte le nazioni.

**Da Mons. Óscar Arnulfo Romero, martire di America Latina (*Homilia en la fiesta de la Virgen de Guadalupe 12-12-1977*)<sup>103</sup>.**

Ciò che caratterizza Maria e la Chiesa, qui in America Latina, è la povertà. Maria, dice il Concilio Vaticano risalta tra i poveri che attendono da Dio la redenzione. Essa appare nella Bibbia come l'espressione della povertà, dell'umiltà, di colei che tutto ha bisogno da Dio e, quando viene in America, il suo dialogo di intimo senso materno verso un figlio, lo ha con un piccolo indio, con un emarginato, con un povero. Così comincia il dialogo di Maria in America, con un gesto di povertà. Povertà che è fame di Dio, povertà che è gioia del dono di sé. La povertà è libertà, è il bisogno del fratello e l'appoggio e il soccorso reciproco che ne derivano. Questo è Maria e questo è la Chiesa nel Continente.

Se qualche volta la Chiesa ha tradito il suo spirito di povertà, è perché non è stata fedele al Vangelo, che la voleva staccata dai poteri della terra, non appoggiata al denaro che rende felici gli uomini. Appoggiata al potere di Cristo, appoggiata al potere di Dio: questa è la sua grandezza. Per questo Maria insegna alla Chiesa, soprattutto in America Latina, tra le popolazioni povere, tra la gente a piedi nudi, emarginata, la necessità di questa virtù per salvarsi. Non è che quanti posseggono siano di per sé con-

---

<sup>103</sup> Fonte: «Giorno per giorno» della comunità di Base del *bairro* del Goiás (Brasile) del 12 dicembre 2009.

dannati, ma essi devono diventare umili, poveri, bisognosi di Dio, se vogliono trovare il perdono e la grazia della salvezza. Non c'è altra via e in America Latina Maria e la Chiesa segnalano questo grido di redenzione. “Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli”. Diamo grazie a Maria per avere contrassegnato, sin dall'inizio, la nostra civiltà cristiana nel Continente con questa marca benedetta della povertà evangelica, a cui ci invita anche questa notte per essere felici con la felicità del vangelo.

Preghiamo (dopo la comunione)

**Imploriamo, o Signore, la tua misericordia: la forza divina di questo sacramento ci purifichi dal peccato e ci prepari alle feste ormai vicine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh e saluto finale*

Il Signore è con voi.

**E con il tuo spirito.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo discenda su di noi,  
sui nostri cari e vi rimanga sempre.*

**Scenda su di noi la benedizione del Signore,  
Padre, Figlio e Spirito perché possiamo essere  
benedizione di vita per quanti incontriamo  
nel nostro cammino. Amen.**

Termina l'Eucaristia, sacramento e memoriale del Signore risorto; comincia la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù.

**Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.  
Amen.**

© *Domenica 4<sup>a</sup> del tempo di Avvento-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova  
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] -  
Paolo Farinella, prete – 19-12-2021 – San Torpete – Genova

### ***FINE DOMENICA 4<sup>a</sup> AVVENTO-C***

**SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova  
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2022 che da 12 anni è € 20,00.**

**Servizi:**

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:
  - o Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRIT2T84A
  - o Banca Poste: Iban: IT10H076010140000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
  - o Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- Per contribuire alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
  - o IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:
  - o Iban: IT43Z0100501407000000011932 - SWIFT BIC: BNL II TRR(Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:  
[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ  
E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

1. PAOLO FARINELLA PRETE: [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)
2. ASSOCIAZIONE: [associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)



## NATALE SENZA GESÙ

Come gli ultimi tre anni, in San Torpete-GE, **non celebriamo il Natale**, divenuto, ormai in modo irreversibile, occasione finta di finti sentimentalismi sviliti e deturpati (famiglia, buonismo, mercato e sprechi parossistici, mentre il Povero e i poveri affollano marciapiedi, città e paesi. Una festa senza Cristo, occasione civile di paganesimo dilagante, segnato dal rifiuto dei poveri e degli ultimi («gli scarti» come li definiva papa Francesco), divenuto insulto per il Povero e l'Ultimo, fallimento totale di una Chiesa pagana, ripiegata sul culto e la pratica religiosa, ma senza orizzonte evangelico.

Nel 2020 ci ha pensato la «Covid-Sars 19» a ridimensionare e, in molti casi, a chiudere le chiese «per motivi sanitari». Costretti dalle circostanze, non siamo stati capaci di leggere «i segni dei tempi» e convertirci al «kairòs» della pandemia per imparare a scegliere secondo lo Spirito e non secondo il pensiero del mondo. Oggi, nel 2021 in cui ci arrabattiamo ancora con i residuali del «coronavirus», siamo sempre più lontani dal messaggio evangelico che scopriamo estraneo al nostro DNA, perché, invece di ridimensionare il superfluo e di domandarci come porre rimedio a stili di vita che uccidono non solo noi, ma la terra stessa e il suo ambiente, ormai devastato, ci preoccupiamo come faremo senza presepio e senza Messa della Veglia.

Non ci chiediamo dove sia Gesù in questo momento storico, non ci domandiamo cosa ci chiede Gesù qui, ora e adesso. Ancora una volta ci siamo preoccupati del «culto» e di tenere le chiese aperte, mentre tutto il resto era chiuso (scuole, teatri, musei, biblioteche, palestre, circoli sportivi, luoghi di aggregazione, ecc.) per paura che l'abitudinaria «gente» (sic!) perdesse l'abitudine (o il «vizio»?) di «andare a Messa». È segno eloquente di avere sempre avuto la certezza che la frequenza, per altro non entusiasmante delle chiese, era ed è una mera abitudine occasionale. Abbiamo perso il calesse della profezia, tipico di una Chiesa clericale senza Cristo; invece di buttare tutto all'aria e ricominciare dalla Betlemme, non come poesia anestetica e sentimentalismo da baraccone, ma come progetto di umanità, orizzonte del regno di Dio, modello di civiltà nella storia e nelle relazioni.

Siamo preoccupati più per le bancarelle e il pranzo natalizio che per l'evento «Betlemme, l'atto più rivoluzionario che Dio potesse compiere: nascere con i rifiuti della società del tempo: i pastori che vivevano a dieci chilometri da Gerusalemme, a Betlemme appunto, perché essendo considerati impuri, non potevano accostarsi alla città santa e al tempio.

Gesù non è nato nel tempio scintillante di luci e di lustrini, ma tra gl'impuri per i quali era difficile anche salvarsi lo spirito. Perché non cogliere l'occasione della Covid-Sars-19, per rifondare il nostro modo di essere cristiani? Perché non lasciarci interrogare dal «kairòs» della Covid e domandarci: cosa vuol dire il Signore a noi che diciamo di essere suoi testimoni?

Non celebrate la nascita del Signore che egli è da sempre, il Lògos eterno, celebrate piuttosto la rinascita vostra di creature nuove».

**PERCHÉ IN SAN TORPETE (GENOVA)  
NON SI CELEBRA IL NATALE**

Nella Parrocchia di S.M. Immacolata e San Torpete in Genova, come ormai di consueto da alcuni anni, **NON CELEBREREMO IL NATALE** come atto liturgico per eccellenza. Lo facciamo con sofferenza, ma decisi a rispettare il mistero fondamentale della fede, oggi travolto e seppellito dall'orgia del consumismo e dalla scenografia pagana, di cui la maggior parte dei cristiani sono complici e collaboratori.

Si è smarrito il senso ispirato dall'autore di Sapienza 18,14-15, ripreso dall'antifona d'ingresso dell'Eucaristia della domenica 2<sup>a</sup> dopo Natale:

«Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal trono regale, o Signore, si lanciò in mezzo alla terra».

**Il profondo silenzio** è diventato grida di fiera e di corsa irrazionale di bancarella in bancarella, alla ricerca di doni improvvisati e riempitivi del vuoto affettivo che spesso popola le nostre vite: isolati nella folla. Materialismo puro. I cristiani, dimentichi della **«Parola che si lancia in mezzo alla terra»**, fanno finta di non sapere che quel «lancio» è un grido di amore al mondo intero e non la ragione dell'esclusione di chi è diverso, profugo, povero, perseguitato.

Non siamo stati capaci «per opportunismo politicante» (i preti non devono occuparsi di politica! [sic!!!]) di contrastare e tacitare quei politici da strappazzo nostrani che, rosario e vangelo in mano, invocando Madonne inverosimili, gridavano: «Fuori gli stranieri, prima gli Italiani, chiudere i porti, le porte», prigionieri di noi stessi nell'auto-ghetto dell'imbecillità. Di fronte all'eccidio dell'umanità da parte di quell'occidente che si definisce «cristiano», siamo stati muti, magari approvando, dentro di noi. Le Caritas delle varie città sono state delegate a erogare «elemosine» (per altro meritevoli), ma è mancata la profezia dell'urlo: «Voce di uno che grida» una doppia condizione:

1. «Voce di uno che grida: **nel deserto preparate** la via del Signore» (Is 40,3)
2. «Voce di uno **che grida nel deserto**: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (Mc 1,3; v. Mt 3,3; Lc 3,4; cf Gv 1,23).

Nell'uno o nell'altro caso, non si scappa: il grido accorato e imperioso è rivolto sia al deserto materiale (Isaia) sia a quello interiore (Vangeli) perché non si può mettere mano all'aratro e lasciare intatto il terreno. Il deserto esterno è immagine e conseguenza di quello dello spirito. Dobbiamo scegliere: o perderci nel deserto o seguire la voce che ci libera dal torpore sociale e politico per entrare nella dimensione della Parola di Dio che non è una camomilla tranquillizzante per dormire e sognare più facilmente.

**NATALE È DIVENTATO IL CONTRARIO DI QUELLO CHE DEVE ESSERE. SE GESÙ NASCESSE OGGI DISERTEREBBE LE NOSTRE CHIESE E I VACUI PRESEPI PER ATTESTARSI ESCLUSIVAMENTE IN MEZZO AI MIGRANTI E LA SUA CULLA NON SAREBBE UNA GROTTA, MA UN BARCONE IN MEZZO AL MARE E I MAGI NON VERREBBERO SU CAMELLI E DROMEDARI, MA SU MOTOVEDETTE E NAVI ONG DI SALVATAGGIO.**

A tutto c'è un limite, possiamo pensare quello che vogliamo, ma festeggiare il Natale sarebbe essere complici della dissacrazione della povertà e della dignità dei Poveri, «alter Christus», immagine del Dio invisibile che ci interpella perché «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). È il testamento di Gesù che riprenderà inesorabilmente alla fine della storia, quando ognuno di noi dovrà fare il bilancio finale della propria vita e delle proprie scelte: «Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo... mi avete soccorso... non mi avete soccorso. Quando, Signore? Ogni volta che lo avete fatto... non lo avete fatto al più piccolo dei miei fratelli...» (Mt 25,35-45).

Non ci dirà se abbiamo fatto il presepe, se abbiamo contrastato l'Islam, per altro figlio di quell'Abramo che noi chiamiamo «padre nella fede», non ci chiederà se abbiamo frequentato santuari storici o malfamati (Lourdes, Fatima oppure Medjugorje). Ci chiederà dove eravamo, quando l'economia, la politica, la mitica Europa e gli interessi ignobili del nostro Paese, in combutta con altri, hanno dichiarato ufficialmente e formalmente: «Non c'è posto nei nostri B&B, nei nostri ostelli, nei nostri alberghi nella nostra chiesa per il Cristo migrante o profugo, o vittima delle guerre che noi abbiamo scatenato» (cf Lc 2,7). Per noi sarà un amaro risveglio, quando ascolteremo la voce decisa e tagliente del Maestro che, guardandoci fisso negli occhi, ci dirà: «Non vi conosco» (Mt 25,12).

La nostra scelta di non celebrare il Natale all'inizio suscitò perplessità e critiche. Poi apprendemmo che altri ne hanno fatto una scelta di riflessione, pur non arrivando ad abolire il Natale. In altri Paesi, addirittura vescovi fecero la stessa proposta: chiudere le chiese come «segno dirompente e choccante». In Brasile gruppi ecclesiali si sono posti il «tema»; tanti altri hanno impostato l'Avvento, interrogandosi sul senso del Natale.

Noi ne siamo certi: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la Chiesa non celebrare il 25 dicembre che, comunque, è una data convenzionale, né storica né teologica. Una mera convenzione. A noi, apripista, spetta l'onere di portarne il peso iniziale e anche le contraddizioni dei contraccolpi. Se un giorno dovesse essere scelta una data per celebrare il Natale del *Lògos*, quelloa data non può essere che il 25 marzo, memoria dell'Annunciazione di Gabriele a Maria nell'oscura Nàzaret di Galilea. Almeno a livello simbolico, manterremo una coerenza congrua.

Natale ha assunto la forma pagana della dissipazione e dello sperpero, offese a Gesù e al suo progetto di vita che pone i poveri al centro dell'interesse di Dio: Dio incarnato che si riconosce nei poveri (cf Mt 5,3). Molti cristiani «natalini» celebrano il Natale e vivono immersi nel razzismo, nell'odio verso i migranti, i diversi, i poveri dei poveri. Sono antisemiti, mentre celebrano l'ebreo Gesù, l'ebra Maria di Nàzaret, l'ebreo Giuseppe, gli ebrei pastori.

Celebrare Natale con loro è complicità sacrilega. «LO SPIRITO DEL MONDO» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza, nel silenzio orante: «Nel silenzio profondo della notte» FAREMO DIGIUNO EUCARISTICO per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nàzaret e del suo Vangelo.

Valgono le considerazioni degli scorsi due anni. Il Natale, ormai anche per i praticanti cristiani, è diventato una favoletta da ninna-nanna e da presepio, edulcorazione ignobile di quello che Francesco d'Assisi volle rappresentare per la prima volta. Papa Francesco è andato a Greccio e da lì ha voluto lanciare un

messaggio sul «presepio» che deve essere fatto nelle chiese, nelle case, nei luoghi condivisi.

Siamo d'accordo con lui, preoccupato perché uomini e donne dalle mani impure tentato di appropriarsi di questo «simbolico segno» per manipolarlo, usandolo come arma letale contro i poveri del mondo, a difesa dell'etnia italiana, francesota, spagnoleta, tedescota, occidentaliota. Ben venga il suo appello e il suo invito. Noi che conosciamo il valore dei simboli, anche quest'anno ce ne vogliamo privare consapevolmente, restando uniti al Papa che deve navigare a vista, con le sue sole braccia, in un mare in tempesta di conservatorismo fascistoide e antistorico che se potesse lo ucciderebbe con le sue stesse mani.

Con un gesto diverso, diciamo e facciamo esattamente quello che vuole il Papa: valorizzare i simboli senza essere complici di chi li manipoli come strumento «contro». Lo facciamo non gridando, ma «nel profondo silenzio», orante e liberante. Silenzio di comunione con tutti i figli di Dio dispersi ai quattro venti, senza distinzione alcuna. Vogliamo vivere il senso profondo del Natale che è l'incarnazione nel momento storico che noi viviamo, scegliendo la coerenza della nostra coscienza.

*Se i cristiani hanno a cuore la loro fede e la Persona di Gesù, devono difenderlo dalla banalità, dall'idolatria, dal mercato del peccaminoso capitalismo in ogni sua forma (neo, iper, mercantile, ecc.) che uccide gli ultimi, i Cristi che popolano la terra, inchiodando il Cristo in una croce senza fine.*

*Possiate essere tormentati e torturati da questo Natale senza senso, memori delle parole che vengono dal «silenzio della notte»:*

*Non celebrate la mia nascita, ché Io-Sono da sempre Lògos,  
Celebrate piuttosto la vostra “ri-”nascita di creature nuove.*

**FINE DOMENICA 4ª AVVENTO-C**